



Intervento del Presidente alla Festa diocesana del Settore Adulti di Azione Cattolica

Chi siamo?

Statuto - Articolo 1. *L’Azione Cattolica Italiana è un’Associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa.*

Un’Associazione

È innanzitutto significativo l’uso dell’articolo indeterminativo. Siamo un’associazione non l’associazione. Siamo l’associazione più longeva, più numerosa, più capillarmente presente nelle diocesi e nelle parrocchie, l’unica citata esplicitamente nel Magistero ma siamo una associazione. Il nostro statuto non vanta pretese di unicità e neanche noi dobbiamo cadere in questa tentazione.

Una delle definizioni di associazione, la prima che mi ha riportato la mia ricerca su internet è questa: *“Insieme di persone riunite, organizzate e operanti per il conseguimento di un fine comune.”*

Il fine comune è quello esplicitato nella parte finale di questo nostro primo articolo dello statuto. È il nostro fine ma è il fine stesso della Chiesa e quindi di battezzati, gruppi e associazioni ecclesiali. Ecco allora spiegato quell’articolo indeterminativo, quel fine condiviso non ci rende esclusivi ma parte di un unico corpo (“a guisa di corpo organico”).

Allora chi siamo? Siamo veramente associazione? Siamo, come dice la definizione, “insieme di persone”? L’insieme non annulla le persone. Siamo tante persone con vissuti, esperienze, carismi, sensibilità diversi ma quel fine comune ci rende un insieme, un insieme che non è la somma di ciò che ci accomuna e che non coincide neanche con la somma delle parti ma un insieme che è superiore alla somma delle parti. Se l’insieme dei discepoli fosse stato semplicemente la somma di 12 persone credete che avrebbe potuto portare l’annuncio della Resurrezione sino agli estremi confini della terra?



Cosa faceva di loro qualcosa di più che un semplice gruppo di 12 persone? La presenza dello Spirito. Allora domandandoci chi siamo dobbiamo chiederci quanto il nostro discernimento, il nostro agire, il nostro stesso essere sia trasformato ogni giorno dall'azione dello Spirito.

Di laici

La nostra è un'associazione di laici. Il fatto che i presbiteri e i religiosi non possano aderire all'Associazione non ci autorizza a farne le veci. La Chiesa e l'Azione cattolica non hanno bisogno di laici che scimmiettano i preti. Hanno piuttosto bisogno di un laicato incarnato, maturo e corresponsabile, non collaborativo ma corresponsabile. La differenza non è da poco! Allora domandarci "chi siamo" significa domandarci se siamo un laicato incarnato, maturo e corresponsabile. Su questo personalmente ritengo ci sia tanto da lavorare, consapevoli che 20 anni di "riposo forzato" hanno purtroppo inciso molto sulla fiducia e sulla credibilità del laicato soprattutto in Italia. Siamo credibili quando parliamo "ecclesialese", quando parliamo di liturgia e di Sacra Scrittura ma non siamo minimamente autorevoli quando parliamo di politica, di etica, di economia, di cultura. Su questi temi ancora oggi è molto più semplice che si esprimano e intervengano i Vescovi. Eppure sono i temi propri del laicato, quelli che interpellano la nostra vita di ogni giorno. Il contributo che possiamo dare è secondo me significativo.

Dobbiamo tornare a occuparci di queste cose. Dobbiamo tornare a dire che ogni cosa ci sta a cuore, ci interessa. Ogni dimensione della vita. Essere laici significa questo.

D'altro canto però mi piace sottolineare un altro aspetto: è vero che la nostra è un'associazione di laici ma non è dei laici. È veramente di tutti. È da 150 anni patrimonio della Chiesa e dell'Italia.

Che si impegnano liberamente

"Siamo pieni di impegni". "Gli impegni sono troppi". "Non posso perché ho già troppi impegni". Sono frasi che ciascuno di noi ha detto o sentito dire spesso in Ac.

Scegliere l'Associazione, lo sappiamo bene, significa impegnarsi ma l'impegno non ci viene dall'adesione all'Ac ma dalla stessa vocazione battesimale.



“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24).

L'impegno della sequela è chiaro. Seguire il Maestro (e farlo in particolare attraverso il servizio in Associazione) è una scelta libera ed è una vocazione (“se qualcuno...”). Qualcuno. Non tutti. La chiamata è per tutti ma non tutti scelgono di impegnarsi a seguire il Maestro sulla via della croce. Noi siamo quei “qualcuno” che, singolarmente abbiamo aderito all'Ac (la famosa tessera, simbolo dell'adesione è personale e intestata con nome e cognome di ciascuno) ma abbiamo scelto di camminare insieme, di essere comunità. Ecco che l'adesione (al singolare) diventa impegno (al plurale). “Si impegnano”.

Chi siamo? Possiamo rispondere che siamo laici che si impegnano liberamente. Anche essere qui in un caldo pomeriggio di un sabato di inizio estate è l'esempio lampante del nostro impegno. Il servizio fatto per la formazione, l'animazione, la promozione umana, l'attenzione agli ultimi che mai deve mancare nella nostra vita associativa oltre che personale, sono segno di un impegno libero e, permettetemi di ribadire, gratuito che tanti soci di Ac fanno all'interno della comunità civile ed ecclesiale.

In forma comunitaria e organica

Sulla forma organica ci siamo! Per molti detrattori dell'Associazione siamo eccessivamente formali e la nostra struttura è giudicata pesante. Permettetemi di dire però che spesso la forma è sostanza.

Forma, formazione, “Perché sia formato Cristo in voi” come recita il titolo del nostro Progetto Formativo, tutti termini con una radice comune e che ben raccontano il nostro vissuto associativo. Anche qui un plurale.

Sull'aggettivo “comunitaria”, invece, tra di noi possiamo dircelo, abbiamo ancora tanto da crescere e da camminare. Spesso i nostri gruppi, i nostri consigli, le nostre assemblee poco riflettono e raccontano una dimensione comunitaria. Spesso ci lamentiamo di essere poco “visibili” e arrovelliamo il cervello su come promuovere l'Associazione ma il piano di marketing è già scritto e sperimentato con successo da oltre 2000 anni: *“Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).*



Cresciamo nella nostra forma comunitaria e racconteremo, senza troppe parole, la bellezza e la gioia dell'essere discepoli.

Chi siamo? Siamo una comunità? Siamo una comunità gioiosa e accogliente?

Dobbiamo tornare ad esserlo. Sappiamo come si fa e sappiamo anche cosa ci manca. È stato lo Spirito, come abbiamo ricordato prima, a fare di 12 semplici uomini, peccatori, increduli, infedeli, gli annunciatori del Vangelo. Nei nostri incontri, nei nostri consigli, nelle nostre assemblee invociamo lo Spirito e facciamo comunitariamente. La preghiera fatta insieme ci aiuterà, pur partendo ciascuno da un punto di vista differente, a ricordarci cosa ci accomuna e ci unisce.

In diretta collaborazione con la Gerarchia

La collaborazione è diretta. Diventa corresponsabilità. È una dinamica faticosa ma è l'unica strada possibile. Il discernimento comunitario, la corresponsabilità non sono solo parole che appartengono da sempre al nostro vocabolario dell'Ac ma è prassi che attraversa e modella la vita associativa.

Chi siamo? Siamo cristiani che sanno dialogare, discernere, costruire con la Gerarchia. Spesso ci diciamo che la collaborazione, la costruzione di alleanze, comportano delle inevitabili rinunce ma noi sappiamo che, come ci dice Papa Francesco e come abbiamo scritto nel nostro documento assembleare, "il tutto è superiore alle parti". Permettetemi un gioco di parole: ogni volta che per costruire insieme ci viene chiesto di mettere da parte noi stessi, noi non "rinunciamo" ma "riannunciamo", riannunciamo la presenza dello Spirito che anima la nostra vita e la vita delle nostre comunità e che rivela, anche attraverso le nostre scelte, l'amore trinitario.

Per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa

L'associarci, l'impegnarci liberamente, il costruire comunità, la collaborazione diretta con la Gerarchia non avrebbero senso senza il fine che il nostro Statuto pone a suggello del primo articolo. "Per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa". Solo alla luce di questo ha senso tutto ciò che ci siamo detti.



Azione Cattolica Italiana Arcidiocesi di Otranto



Realizzazione. Non ideazione, pianificazione, teorizzazione, narrazione, divulgazione ma realizzazione. E non di questa o quella attenzione, di questo o quell'obiettivo ma del fine generale. Se non abbiamo ben chiaro che tutto il resto sono strumenti di cui ci avvaliamo ma non sono il fine generale, non stiamo rispondendo alla nostra vocazione battesimale.

Sul termine apostolico ci sarebbe tanto da dire ma credo basti dare il giusto peso alle verità della nostra fede che almeno settimanalmente nell'Eucarestia comunitaria professiamo: "Credo la Chiesa apostolica".

Lo stesso fine generale apostolico che ispira le scelte dei nostri assistenti, dei nostri parroci, dei fedeli che ci siedono accanto nei banchi delle nostre chiese e nei consigli pastorali, della comunità delle "SORELLE POVERE DI S. CHIARA" che sempre ci accompagna non solo con la preghiera, della Chiesa tutta: annunciare Gesù, il Cristo.

Allora noi chi siamo? Siamo una bella immagine di Chiesa. Buona continuazione di cammino a tutti.

Otranto, Monastero delle Clarisse

09 Giugno 2018

5

Salvatore Marti

Presidente diocesano